

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Poiclinico	492341
S. Camillo	5310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	3305436
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	38590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5898650
Appia	7982718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
2570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

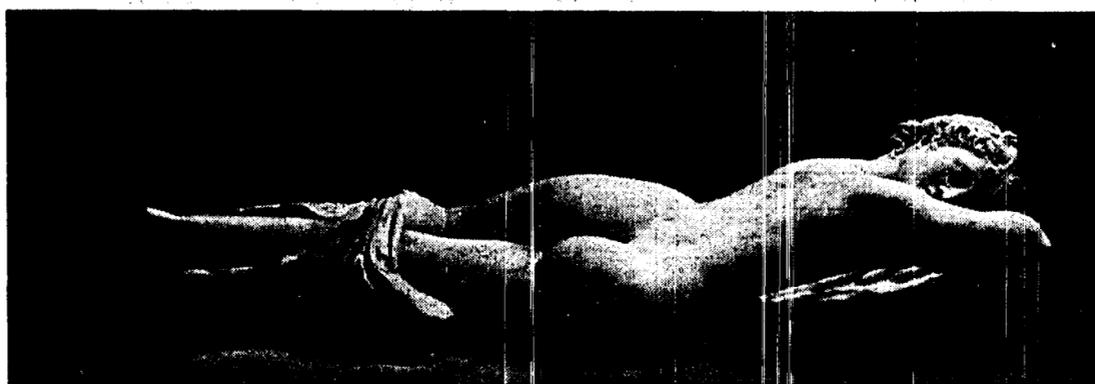
I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	851652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herza (autoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543394
Colfatti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologica: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia; via Fiaminca Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	



Testa di amazzone (da Villa Adriana); a destra statua di ermafrodito



Alle Terme di Diocleziano in mostra 150 pezzi restaurati

Un ermafrodito addormentato

Taiuti: la qualità del colore senza regalità

ENRICO GALLIAN

Galleria Aam, via del Vantaggio, 12. Lorenzo Taiuti. «Ritettura e Rivisitazioni. Percorsi 1968/1990». A cura di Francesco Moschini/Coordinamento di Fabrizio Fioravanti. Orario 17.30/20.00. Fino al 28 aprile.

Lorenzo Taiuti anima il colore sui muri per farlo diventare «bitumoso» sino all'ossessione e all'inverosimile. È un inverosimile che attarda l'enfasi dell'«altro» colore. La partenza della comunicazione è il non comunicare la fine dell'arte. Se l'arte è imminente e se il colore, diventando compatto segno si disgrega, la colpa non è del pittore ma di chi guarda. Guarda silenzioso. L'imminente fine della comunicazione. Il libro aperto può diventare videodischi per scelta di sé stesso. Ma è l'ossessione che comanda. È il martellante dissimulare che il nero in campo bianco si slabbra per enfasi, per delicata armonia nella disperazione che il destino si è compiuto.

Un destino irreversibile. Quello che si puntina di parziali appuntamenti, di militari-teschi incontri. Le truppe, i marinai, i marines forse attendevano questa fine: la fine del colore ossessionato. È sempre ossessionante il colore. Il segno diventa forma per vocazione, per malcelata albagia: per un suo intimo sussiego poi si arresta sulla forma che vuole apparire.

È quella di Taiuti un'apparizione ghiata e malforme: è una rimozione pedestre per sottrazione alchemica. La

scienza di Taiuti deforma l'accaduto per far apparire un'improporzionabile evento. L'epifania si deforma per appuntamenti occlusivi. La retina accompagna decolante vedove militari nella cernita dei cadaveri e donne in uniforme attendono appuntamenti epifanici. In buia: «In uniformi» animazione può scalfire un muro, o una borghese addiritura una ferita di autobus.

Quando l'immagine si svuota si ricomincia di significati che vorrebbero essere slogan o urta sgualcite. Nello stropicciare, il colore si riaggancia di senso e di sberleffo. Tronfo. Perlinato, puntinato, solarizzato, ma pur sempre pieno di fiorida emetina. Il succo più genuino all'interno del conato del colore.

Il rosso e il blu sono colori quando si «sentono» o si schiacciano loro stessi nella insipida presenza, ma quando si attestano sui muri si odono presenti per filatelia, per numismatica. Il peso specifico allora è solo la rarià. La collezione diventa un'altra cosa: la «cosa» colorata. Colorando di colore la parete si dispiega essa stessa per proclama, per deformazione urlata. L'urlo della disperazione ossessionata dalla libidine del comunicare: il comunicato musulmano. La qualità del colore senza regalità. Senza l'afflato di una parsimonia ostentata. Quando si è ricchi di colore si può anche morire. Morendo si ritorna tubetto. Si ritorna cappuccio. Sul tubetto allora l'iscrizione è inutile tanto è il fracasso.

DARIO MICACCHI

Come anticipazione di quello che sarà il nuovo Museo Archeologico di Roma, è stata inaugurata alle Terme di Diocleziano (via Enrico De Nicola 79, piazza del Cinquecento) la mostra «Archeologia a Roma - La materia e la tecnica nell'arte antica». Mostra bellissima all'estetica in alcune aule delle Terme e che offre, con circa 150 pezzi, una ottima campionatura di opere e strutture della sistemazione che avverrà a fine d'anno con il trasloco nella nuova sede dell'ex Collegio Massimo.

Il materiale, negli spazi sterminati delle aule, è presentato sobriamente ma con estrema chiarezza con utili indicazioni

Pensando ad Itaca dalla terra delle aquile

DANIELA AMENTA

Una voce cristallina, melodica, assolutamente naturale e capace di evocare ampi spazi, orizzonti illuminati in cui perdersi, ritrovarsi. Lei, Silvana Licursi, canta dell'Albania, la propria terra d'origine e lo fa recuperando brani antichi, dal sapore magico in cui la filigrana sonora si tesse alla ritmica di una lingua bella e musicale. Al Folkstudio ha presentato il suo primo, suggestivo ed imperdibile disco *Lontano dalla terra delle aquile*, un album prodotto dall'etichetta «Sud Nord Records» che la stessa Licursi ha dichiarato di aver realizzato per rendere omaggio ad una cultura che è parte del proprio background, pagando così un debito del cuore...

Può raccontarci del suo rapporto con la «terra delle aquile»?

Sono nata in una comunità al-

banese del Molise. Ho avuto un'infanzia felice caratterizzata dal rapporto intenso e gratificante con la gente del mio paese. Mio padre, poi, mi ha trasmesso questo amore per le origini albanesi. E dunque il mio approccio verso la lingua ed i suoni di Albania è essenzialmente legato a fatti emotivi, sentimentali. A colpirmi profondamente c'è, inoltre, la storia di questo popolo: una storia dolorosa fatta di emarginazione, di solitudine, di esilio e di silenzio. Così lo credo che la diffusione di questa cultura sia per me quasi un compito morale. La gente del mio paese mi ha inculcato dei valori; ora queste persone sono scomparse ma la memoria di esse deve rimanere al di là della filologia.

Nel tuo repertorio proponi partiture antiche anche se

rielaborate in chiave moderna...

Sono partita dal materiale arcaico e, nel lavoro che svolgo, cerco di arrivare ad una stilizzazione dei suoni che prescinde da certe coordinate spazio-temporali. L'elaborazione di questi canti non ubbidisce ad un bisogno di adeguamento alla quotidianità. È poesia e può prescindere dalla contingenza. Io provo ad esprimere la magia, il mito cantando perché penso che ogni espressione artistica sia la sublimazione della realtà.

Sel una musicista o un'etnomusicologa?

Né l'una, né l'altra cosa secondo i crismi scientifici. Ho raccolto questi canti e poi ho compreso che bisognava creare un tramite tra la ricerca puramente etnica, che mi consegnava un patrimonio immenso, e la preparazione musicale affinché tutto ciò potesse esse-



La cantante Silvana Licursi

re seguito. In questo senso devo molto al chitarrista Sergio Saracino che mi ha seguita, aiutata a mescolare le due cose.

Cosa ti piacerebbe evocare nell'animo di chi ascolta?

Una volta il professor Fausto Codino, studioso di Omero, mi ha detto che ascoltando i canti

epici degli Albanesi ha capito cos'è l'Iliade. E allora vorrei che la gente pensasse all'Odissea, all'Iliade sentendo ciò che canto come per un'associazione d'idee. E poi, con una buona dose di autoironia, il mio paese natale Potocanone, è per me come Itaca, un ancoraggio del cuore che sempre riesce a tenermi compagnia...

Pasquetta per chi resta in città con le statue che cercano dialogo

GIUSEPPE SARIANO

Sordi al richiamo della tradizione sono in molti i romani che per Pasquetta non abbandonano la città. Come dar loro torto? Sono così pochi i giorni in cui Roma si mostra in tutto il suo fascino. Antiche vestige, chiese, musei, piazze e strade scolorite dal traffico caotico... E poi, in un giorno tipicamente votato all'allegria si può pure, comodamente, render visita a sei personaggi che non hanno mancato, in passato, di far sorridere e pensare. Una Pasquetta, perché no?, dedicata alle «Stature parlanti».

La prima visita spetta a Pasquino, e non solo perché, sia pur occasionalmente, conserva ancora le antiche abitudini: nei tempi in cui le statue usavano dialogare tra loro nel cosiddetto «congresso degli Arguti» lui fu l'unico a traviolare

i confini di una Roma un po' provinciale, giungendo a litigare con il veneziano Gobbo di Rialto. L'origine del suo nome è misteriosa. In realtà Pasquino - torso mutilato e corroso - appartiene a un gruppo marmoreo del III secolo a.C.: Melanoe con il corpo di Patrocle. A farlo sistemare nella piazza che porta il suo nome fu nel 1501, il cardinal Oliviero Carafa, il primo ad affiggervi versi (in latino). Solo più tardi Pasquino raccoglierà gli sfoghi anonimi della gente, in latino, italiano o romanesco, divenendo presto l'incubo di molti pontefici. E fu presto in buona compagnia.

Non molto distante, in piazza Vidoni, fu collocato nel 1924 l'«Abate Luigi», figura non identificata d'età tardo roma-

na. Di lui si ricordano ancora i tre versi con cui stigmatizzò la fastosa accoglienza di Hitler: «Povera Roma mia de travertino, l'hanno vestita tutta de cartone, pe fatte rimirà da n'imbianchino». Fu il canto del cigno d'un personaggio ormai derelitto, senza testa e con un epitaffio sullo zoccolo che suona a sberleffo. Il popolarissimo Martorio è invece finito in cantina: si tratta infatti del colossale «Oceano Giacente» che oggi si riposa nel cortile di Palazzo Nuovo al Campidoglio. E pensare che ha girato mezza Roma - dal carcere Tulliano a piazza S. Marco e poi all'Araceli - con l'ingrato compito di far da spalla a Pasquino. Da tempo ha traslocato anche il «Babuino», altra statua parlante sistemata una volta all'imbocco della via che ha preso il suo nome. Ora se ne sta anche lui in un cantuccio nei pressi

della Chiesa di S. Anastasio de' Greci. Un altro «compare» è il «Facchino», trasferitosi nel 1847 in via Lata dalla sua antica dimora di via del Corso. È l'unica statua parlante che rappresenti un personaggio realmente esistito. Secondo alcuni si tratterebbe di un umile acquaiolo, Abbondio Rizio, secondo altri, certo condizionati dalle sue salaci tirate antipapaline, l'ormai sconosciuto facchino riprodotto nelle fattezze di Martin Lutero.

A completare il club degli Arguti resta «Madama Lucrezia», unica scultura femminile. La si può vedere all'angolo tra palazzo e palazzo Venezia, in piazza S. Marco: il busto muliebri, ormai sfigurato, proveniva dal tempio di Iside e rappresentava forse l'imperatrice Faustina.

«Arduo» gioco di letti per coppie e «single»

MARISTELLA IERVASI

I letti più «letti» e quelli del vip in una caccia al tesoro, organizzata dal circolo Oriete Sogli di Ghilarza di via dei Barberi dal suggestivo titolo «Nel labirinto di Hypos ed Heros». Il gioco, che rientra in un'ampia ricerca culturale dedicata alla storia del letto, si svolgerà in due tappe il 5 e 6 maggio (iscrizioni aperte fino a sabato 28 aprile, ore 19.30; presentarsi muniti di documento d'identità alla reception del Circolo e riempire il modulo di adesione).

L'ardua gara è aperta alle «coppie» di qualunque età e sesso, ma si possono iscrivere anche i «single»; in questo caso il partner concorrente verrà trovato dal comitato organizzatore. Il numero massimo dei

partecipanti è fissato in novanta coppie che verranno suddivise in tre gruppi per altrettante manche: la prima avrà luogo dalle 9 alle 11 di sabato 5 maggio, i giocatori riceveranno, in pari con le corcizze del traffico capitolino, un abbuono di 25 punti; la seconda dalle 14 alle 16 dello stesso giorno (più 45 punti) e la terza dalle 9 alle 11 di domenica 6 maggio, ma data l'ottimale viabilità del giorno di festa non è previsto nessun punto di vantaggio.

Ricordate: l'anagrammista di Tango? L'abile «creatore» dei giochi matematici delle pagine «rosa» del lunedì? Sì, proprio lui, Ennio Peres: in questi giorni sta escogitando e definendo divertenti, bizzarri e informativi

enigmi e rompicapo sul gioco, una vera caccia al tesoro che ruota attorno al «letto». I concorrenti infatti riceveranno una busta (e altrettante saranno sparse in vari punti della città) contenente istruzioni, orario di partenza, quiz enigmatici, tre domande «culturali» sul tema del letto, due itinerari obbligati, vale a dire andare a visitare i celebri giacigli della capitale, e l'optional di una prova jolly per chi è in difficoltà.

Si gioca in quattro ore esatte e vince chi fra abilità e velocità totalizza 400 punti. Il premio in palio è un letto con telecomando, offerto dalla ditta «Teca» di Parigi, del valore di 15 milioni di lire che verrà consegnato alla coppia vincitrice, la sera del 6, da Marina Ripa di Meana, madrina della gara.